

Gran Convento 2012



Raccolta degli Atti

Bollettino Templare

Periodico del S.O.E.T.

Direzione ed Amministrazione
Gran Magistero
95027 San Gregorio (Catania)
tel. 334 1241615

Direttore responsabile:
Danilo Riccioli

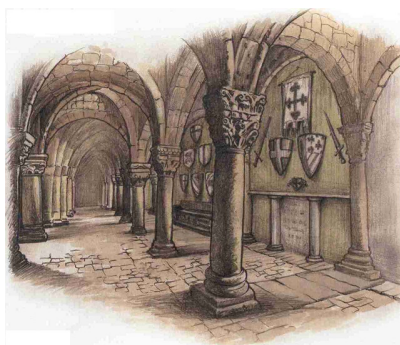
Scopo di queste pubblicazioni è la crescita del socio in conoscenza ed in spirito; pertanto questo materiale non è in vendita al pubblico, ma riservato unicamente per l'utilizzo in Capitolo.

Raccolta di studi tradizionali

Supplemento Speciale del Bollettino N. 24
(Anno 10 - Dicembre 2012)

Sommario

Allocuzione del Gran Maestro
Raccolta interventi all'art. 661
Riflessioni sull'articolo 661 della Regola
Allocuzione del Priore Val di Mazara
Allocuzione del Priore della San Marco
Allocuzione del Gran Precettore
Allocuzione del Gran Cancelliere
Allocuzione del Gran Vicario
Allocuzione del Gran Siniscalco
Allocuzione Pasqua Fumera
Raccolta lavori di gruppo
Notiziario
Album fotografico



Commenti e contributi
all'indirizzo e-mail:
danilo.riccioli@fastwebnet.it

Allocuzione del Gran Maestro

L'Ordine si avvia a celebrare nei prossimi anni il bicentenario della nascita del Gran Priorato di Italia.

Per meglio prepararci a tale evento, abbiamo ritenuto preparare i membri dell'Ordine mediante l'assegnazione, durante gli ultimi Gran Conventi, di tematiche particolari, che affondano la loro ragion d'essere nella Regola Antica del Tempio.

Vediamo intorno a noi la nascita di se dicenti gruppi cavallereschi e templari, che nulla hanno da spartire con il glorioso Ordine del Tempio. Ciò ha generato negli anni una tale confusione, che la chiesa e le autorità competenti nel campo della Tradizione, hanno distolto lo sguardo dai Poveri Cavalieri di Cristo.

A noi il compito arduo di ripristinare quella fiducia ed il rispetto che godevano gli antichi confratelli.

Non è l'apparire colmi di medaglie che permetterà di ricucire le ferite provocate dalla profanità, ma col fare scudo intorno a quei valori che tanti guardano con sufficienza.

Con l'imperativo di riprendere la difesa e la custodia dei valori della Cavalleria, il S.O.E.T. ed il suo Gran Maestro si rendono Custodi della Tradizione occidentale.

Danilo Riccioli



Gran Maestro
del S.O.E.T.

Raccolta interventi Art. 661

Riflessioni sull'articolo 661 della Regola

Questo testo è l'avvertimento che un templare fa a colui che si appresta ad entrare nell'Ordine. Uno dei più gravi errori che si possa fare ora come allora è entrare per farsi più belli e così saziare la propria sete di vanità. I bei cavalli, le belle armature, le abbondanti scorte di vivande e di abiti sono solo la scorza. Tutto ciò non è per far sembrare l'ordine più bello, non è per essere un posto accogliente per giovani signori. Nell'articolo ci si appresta a sottolineare che "d'ora in poi non farai più ciò che desideri". Chi vuol dormire, dovrà vegliare, chi vorrà. Questo testo è l'avvertimento che un templare fa a colui che si appresta ad entrare nell'Ordine. Uno dei più gravi errori che si possa fare ora come allora è entrare per farsi più belli e così saziare la propria sete di vanità. I bei cavalli, le belle armature, le abbondanti scorte di vivande e di abiti sono solo la scorza. Tutto ciò non è per far sembrare l'ordine più bello, non è per essere un posto accogliente per giovani signori. Nell'articolo ci si appresta a sottolineare che "d'ora in poi non farai più ciò che desideri". Chi vuol dormire, dovrà vegliare, chi vorrà vegliare sarà mandato a dormire; chi vuol andare in Terra Santa sarà mandato oltremare, e chi vorrà rimanere in Francia sarà mandato in Terra Santa.

L'articolo 661 vuol porre l'accento sul valore dell'umiltà. Solo attraverso essa ci si può far carico, ora come in passato, degli oneri della cavalleria templare. In alcune parti dell'articolo sembra quasi un controsenso, poiché magari il desiderio di andare in Terra Santa o comunque la

richiesta di spendersi in una guerra o in una battaglia può essere la volontà di volersi sacrificare per sé e gli altri. Ma il sacrificio diventa solo apparenza, si veste di vanagloria, quando la scelta viene fatta senza l'umiltà di sottostare all'obbedienza verso un superiore, il quale fa le veci del Signore. D'altronde la norma disciplinare di vita e d'azione che permette al guerriero o al monaco, di realizzarsi è la "via", il "metodo", ed essa viene intrapresa sulla base non già di una "libera" scelta, bensì d'una funzione precisa e predeterminata. Questa norma è comune a molte altre tradizioni e a molte altre culture. Credo che solo il tempo e un funzionale cammino iniziatico possa permettere a un neofita templare lo scalare dei gradini della conoscenza e del fine ultimo della sua esistenza. Questo può avvenire solamente in un contesto di compagnonaggio, gli elementi del quale tuttavia, pur complementari, non sono esattamente sul medesimo piano, e che assolve anche a una funzione pedagogico-iniziatica, dove c'è un maestro e un discepolo, un iniziatore e un iniziando-iniziato. Il rapporto tra l'ufficiale e il semplice cavaliere deve essere saldo come il legame tra il guerriero e la sua spada, ed è fondamentale in un regime monastico-militare come quello templare, altrimenti si rischia l'emergere della discordia che può significare la disfatta, sia in guerra dove a farne le spese è il corpo, che in pace dove la vittima è l'anima. Un esempio che secondo me è perfetto per capire questo passo della regola templare ce lo dà, inoltre, il vangelo di Matteo (16, 21-25): *In quel tempo, Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risor-*

gere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: "Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai".

Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!". Allora Gesù disse ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuol salvare la propria vita la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Nel libro dell'Ordine della cavalleria di Raimondo Lullo, l'articolo 7 della parte III riguarda l'accesso di uno scudiero alla cavalleria. Egli "non per bellezza della figura o per la statura o per i biondi capelli o per aver fatto specchio nella borsa, deve esser fatto Cavaliere"; "e con tale disprezzo e disonore avvilirai ed umilierai l'Ordine della Cavalleria.". I valori dell'Umiltà e dell'Obbedienza sono le perle incastonate in queste pagine di saggezza templare, e non farne tesoro, risaltarne lo splendore e appropriarsene potrebbe avere conseguenze nefaste per ognuno di noi. "Per essere povero e fare penitenza, ovvero per la salvezza della nostra anima", è scritto nell'articolo 663 della regola templare, ed è per questo sacro e principale motivo che ci dovremmo trovare in questa santa Confraternita.

Domenico Borzi



Miles Gratiae presso la commenda Gerard de Ridfort di Catania.

Allocuzione del Priore della Val di Mazara

Il testo delle Regole degli Statuti dei Cavalieri del Tempio, così come ci è pervenuto, è lontano dal costituire un insieme omogeneo, sia per l'epoca che per l'autore. Non esistono manoscritti originali ma tre copie del XIII e XIV secolo conservate a Roma, Parigi e Digione.

I testi antico-francesi sono stati copiati, l'uno di seguito all'altro, senza revisioni per cui sono frequenti ripetizioni.

Il documento finale stato scritto da autori diversi e con stili differenti nel corso di 150 anni. Esso si divide in sette sezioni:

- la regola primitiva;
- gli statuti gerarchici;
- le punizioni;
- la vita conventuale;
- le riunioni del capitolo ordinario;
- altri dettagli sulle punizioni;
- l'ammissione all'ordine.

I manoscritti di Roma e Parigi risalgono alla fine del 13° secolo ed agli inizi del 14° e sono sostanzialmente identici. Quello di Digione è dei primi del 13° secolo e comprende soltanto la Regola primitiva e l'organizzazione gerarchica.

È probabile che la Regola primitiva fosse conosciuta anche al di fuori dell'Ordine, mentre i cosiddetti *retrai*, cioè gli Statuti, potevano circolare solo tra gli alti gradi della gerarchia del Tempio.

Veniamo adesso, dopo questo breve excursus all'articolo 661.

Esso è inquadrato nel paragrafo riguardante l'ammissione nell'Ordine, che così recita “come si deve ordinare e ammettere un fratello nel Tempio”.

Negli articoli precedenti dal 657 al 660, è indicata la procedura per l'esame della volontà di colui che ha chiesto di entrare a far parte della “compagnia della casa” e

le domande che gli vengono poste sono precise e miranti a conoscere il suo status ed in particolare: se è sposato, se ha preso voto o se appartiene ad altro ordine, se ha debiti non può pagare (indagando così sulle condizioni economiche), se è in buona salute e se è libero o schiavo di altri. Poi viene informato delle grandi sofferenze cui andrà incontro con l'ingresso nell'Ordine e le norme che regolano la vita austera della casa. Dopo avere ricevuto dall'interessato la sua manifestazione positiva di volontà alle predette domande, i fratelli esperti tornando dal maestro, nel riferire di avere parlato con il soggetto interessato, che definiscono gentiluomo, precisano di aver appreso dallo stesso che, sebbene libero da ogni vincolo, egli vuole farsi serve schiavo della casa.

Quindi, presupposto indispensabile per entrare nell'Ordine è l'assoluta libertà, *latu sensu*, nella vita laica, indispensabile per chiedere di diventare schiavo e servo di quelle rigide regole del Tempio, tali da poterlo far assurgere al rango di fratello.

Ergo, si può con ciò comprendere che la fratellanza degli appartenenti al Tempio, è un vincolo talmente solido da arrivare alla schiavitù, ben oltre della fratellanza *iure sanguinis*.

Segue poi l'ingresso del gentiluomo al cospetto del maestro, che deve officiare la cerimonia, il quale nell'ammonirlo lo informa che la sua richiesta è molto ardua e non deve restare offuscata dall'apparenza o dagli orpelli, quali i bei cavalli, le belle armature, il cibo abbondante, poiché dietro tutto ciò si nasconde un'amara e triste realtà che è la perdita della propria padronanza per diventare servo di altri. Si dice testualmente “sarà penoso per voi, che siete padrone di voi stesso, farvi servo degli altri”.

Ed ancora un altro monito che tuona come un macigno: la mancanza di libertà di scegliere le proprie azioni. Invero se il neofita dovrà scegliere di andare in un luogo, egli potrà essere inviato dall'Ordine, invece, in altri posti senza possibilità di opporsi, così come se vorrà dormire, potrà essere costretto a vegliare e viceversa.

In sintesi, se la perdita della libertà nella vita laica è sinonimo di schiavitù, la alibertà per obbedienza nell'Ordine, vuole significare esaltazione e gioia perché le rinunce sono finalizzate alla gloria di Dio, ispiratore di tutte le Regole.

Trasportato ai nostri giorni, l'esegesi del testo in esame, m'induce a paragonare la perdita di libertà con la fede in Cristo: più sei pronto a perdere la tua libertà di scelte di vita, più grande diventerà la fede in Dio in quanto ogni azione umana deve tendere a lui.

Gesù, in vero, più volte ha detto la frase: "la tua fede ti ha salvato" con la quale si può ben intravedere anche che un'obbedienza cieca ad un ordine imposto può arrivare alla salvezza dell'anima!

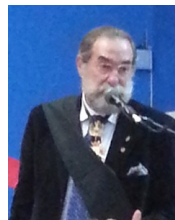
Ma per arrivare a tanto, occorre vivere una vita dove si possono e si devono sopportare tante tribolazioni, anche se apparentemente possono affiorare vessazioni. Attraverso la sofferenza del corpo, si tende alla salvezza dello spirito.

Anche oggi la vita ci riserva sofferenze ed insidie atroci, anche contro la nostra volontà è libertà di scelta, ma se vengono affrontate con lo spirito la finalità all'obbedienza dell'obbedienza a Dio, in quanto frutto della sua volontà, allora anche quelle sofferenze terrene potranno far affiorare la gioia ed il significato recondito della vita, che guarda in alto alla ricerca dei valori più puri, sinceri e salvifici per l'uomo.

Quelli sofferenza non fine a se stessa, ma proiettata in un cammino salutistico interiore in cui lo strumento per attuarlo è l'obbedienza ed il rispetto di regole comportamentali, anche se apparentemente rigide ed oppressive.

Altro insegnamento che, a mio avviso traspare dall'esame dell'articolo de quo, è la necessità della ricerca, senza sosta, oltre le apparenze, nell'esame di tutti i problemi che affiorano nella quotidianità. Tali apparenze infatti possono trarre facilmente in inganno, non dimenticando che le opulenze sono spesso specchietti per le allodole per nascondere tentazioni in cui l'amore, la fratellanza, l'onestà, l'onore e tutte le altre virtù di ogni fratello gentiluomo, sono sopraffatti dall'egoismo, dall'odio e dallo schietto materialismo indotto dalla sete di monetizzazione di ogni valore umano.

Pietro Manzella



Balivo della Val di Mazara

Allocuzione del Priore della San Marco

Mio buon fratello chiedete una cosa molto grande, perché del nostro ordine non scorgete che l'apparenza. Vedete bei cavalli e splendide armature, cibi squisiti e buoni vini, e vesti eleganti, e allora pensate che con noi stareste assai bene. Ma ignorate gli aspri comandamenti che si nascondono dietro tutto ciò: poiché sarà penoso per voi, che siete padrone di voi

stesso, farvi servo degli altri. E d'ora in avanti sarà arduo per voi fare ciò che desiderate: perché se volete restare di qua del mare, sarebbe inviato di là; se desiderate stare ad Acri verrete mandato nella terra di Tripoli o di Antiochia, o in Armenia; e anche nella Apulia, in Sicilia o in Lombardia, in Francia, in Borgogna o in Inghilterra o in una delle numerose terre dove abbiamo commende e possedimenti. E se desiderate dormire dovrete vegliare; e se qualche volta vorrete vegliare vi verrà ingiunto di andare a riposare nel vostro letto. (Articolo 661, della regola latina)

San Bernardo, monaco benedettino poi cistercense nacque nel 1090, morì nel 1153.

Bernardo di Chiaravalle non è soltanto una intelligenza la cui superiorità rivolta ogni momento, non è solo una fede che brucia tutto ciò che tocca; Bernardo è di fatto la vita stessa e il suo silenzio unito al suo modo di fare ossia a uno slancio non comune, lo pongono smisuratamente al di sopra del livello di un comune uomo di chiesa.

Grande importanza fu la sua presenza ed il suo apporto nella costituzione dell'Ordine del Tempio. Nel 1128, quasi 10 anni dopo la sua fondazione, l'Ordine ricevette la sua Regola del Concilio di Troyes e fu Bernardo l'incaricato per redigerla. La stesura definitiva si ebbe nel 1131. Riuscì a trasmettere il suo carattere di uomo, di monaco e di cavaliere ai membri della Milizia di Dio ossia agli appartenenti all'Ordine del Tempio. Dopo la sua morte fu canonizzato e definito l'ultimo dei Padri della Chiesa.

Iniziazione a Cavaliere - Regola 661

“Voi non agirete mai secondo i vostri desideri”, avvertiva l'officiante prima dell'iniziazione dei nuovi cavalieri. Se

volete andare al di là del mare, vi si terrà di qua; se volete restare qua, vi si manderà di là. Se vorrete restare in Terrasanta, vi si manderà in Sicilia o altrove. Se volete dormire, vi si comanderà di vegliare; se vorrete vegliare, vi si ordinerà di riposare. Se volete sostare, vi si farà camminare; se vorrete mettervi in marcia, vi si imporrà l'attesa. Quando vi si ordinerà di partire, non saprete mai perché ne per dove. “Siete certo, fratello, di sopportare tutto questo?” E nel segno di tanta durezza che i templari, al di là del loro sogno di tolleranza di pace, rimasero fino all'ultimo la più temuta milizia crociata in Terrasanta.

Il rogo del 1314 non segna la fine dell'avventura templare, ma solo l'inizio della loro diaspora. I templari escono dalla storia ed entrano nella leggenda, inserendosi in altri ordini o mimetizzandosi nell'area dell'esoterismo più occulto.

“Io sono il Cavaliere, tale vivrò, tale morirò se piace a Dio. Io cammino, nel diritto sentiero della cavalleria, spregiando le ricchezze ma non l'onore; io vendico l'ingiuria, riparo offese, abbatto le insolenze. Non ho nessuna aspirazione che non sia retta e non sogno che di fare il bene di tutti gli uomini”.

Conclusione. Pertanto, cari fratelli, cieca obbedienza per chi come noi avuto Gran Maestro come Gastone Ventura e Gaspare Cannizzo che hanno saputo insegnarci il vero significato della Tradizione.

Oggi la parola obbedienza si fa precedere dall'avverbio di negazione: no-no obbedienza. Sì all'arroganza; sì alla polemica; sì alla presunzione; sì alla prevaricazione; sì all'io.

Evitando così di guardarci dentro per evidenziare la pietra grezza che è in noi. Non fare nulla, quindi, per dirozzarla per levigarla. No obbedienza

Mario Cuccaro



Gran Gonfaloniere
e Priore di San
Marco

Allocuzione del Gran Precettore

Cosa può esservi di più fiero e nobile di un cavaliere?

In una panoramica diacronica guardiamo affreschi, monumenti e ritratti che lo commemorano nell'adeguata simbologia di valore, trionfo e gloria poiché egli è colui che controlla sé e tutte le altre forze con la stessa maestria con cui domina il proprio cavallo lanciato contro l'avversario in una contesa cortese o mortale. Questo è quanto nella letteratura medievale occidentale possiamo trovare quale tipizzazione di una superiore umanità, in quanto il Cavaliere oltre che giostrare e combattere, si oppone alla forze avverse di tipo spirituale per realizzare una propria perfezione interiore, aspirando divenire a sanctus cioè integro.

Egli appartiene al corpus dei guerrieri, distinto dalla plebe quanto dal clero; è un cavaliere errante.

Ma il cristianesimo acquisisce questa individualità votata al ripristino della giustizia, in qualunque contesto si trovi ad operare, e la irreggimenta sotto la bandiera di Cristo, agli ordini della Chiesa Papale.

In tal senso egli è un cercatore del Graal e nelle sue peripezie penetra al centro del palazzo spirituale e incarna le virtù cristiane e l'amore cortese per la dama di cui porta i colori.

Il punto d'unione di questo cavaliere laico ma ligio alla dottrina della Chiesa lo formulerà San Bernardo di Clairvaux nella creazione del monaco cavaliere in cui due concetti antinomici trovano la loro conciliazione e la loro Regola che altri non è, a mio parere, che un codice essoterico che contiene in sé un codice esoterico; questa struttura è stata appositamente pensata e articolata, secondo il principio unicuique sui.

Bisogna riflettere sul fatto che la cavalleria occidentale aveva radici profonde nel mondo celtico e nel cristianesimo primitivo, le cui ramificazioni si intrecciarono con le radici mesopotamiche di tipo egizio ebraico nonché negli apporti del sufismo islamico. Proprio nel templarismo, io ritengo, le due branche della grande tradizione trovarono un punto di confluenza forte. L'altro punto di confluenza forte fu ragione e fede la cui unitarietà diede la vis all'Ordine perché esso comprese che scindendole non ci sarebbe stato modo adeguato per l'uomo di conoscere sé-mondo-Dio. Infatti se la Gloria di Dio era il mistero, ciò che rendeva l'uomo nobile era la ricerca delle verità che componevano la Verità unica per arrivare a Dio.

Proprio qui San Bernardo concilia l'inconciliabile creando il monaco guerriero che milita al servizio del Tempio.

L'articolo 661, nella sua stesura, rivela questa impostazione esoterica della Regola attraverso la sua attinenza ad una sezione sapienziale. La Sapienza (cioè l'Ordine) può accogliere chi bussa alla sua porta purché comprenda ciò che effettivamente chiede: poiché Ella ti porterà apparentemente su strade impervie e contorte che sono mere apparenze e tu non potrai scegliere, poiché altri ti condurrà dove tu non vuoi o persino op posi-

tivamente a ciò che vuoi; ma se al di là di ogni apparenza o volere di lascerai condurre alla cieca, fidandoti, sarà la tua obbedienza che ti porterà sul percorso giusto. Non tu decidi, non tu scegli, ma chi sta più in alto di te la cui conoscenza è maggiore della tua e quando ti sembrerà che ciò che dovrai fare è l'opposto di ciò che credi per te un bene, non dovrai protestare ma avere fede rimanendo in posizione di umiltà poiché essa conduce a Dio.

Infatti il 661 parla chiaro: colui che non vede oltre l'apparenza altro non vedrà nell'Ordine che l'imponenza guerriera e la sua importanza sociale, la laica nobiltà di esso, mentre invece l'Ordine è una scuola iniziatica che presuppone in colui che chiede di appartenergli delle qualità che sotto la guida di Maestri e l'abbandono fiducioso e fideistico all'Ordine, verranno sviluppate per divenire vero cavaliere, in cui appunto conoscenza e trascendenza si integrano.

C'è a testimone un passo di riflessione: se vorrete dormire, dovrete vegliare etc., che è illuminante. È il Maestro che sa quando dovrete entrare nel riposo interiore e quando operare.

Infatti colui che inizia un percorso finalizzato a trascendere se stesso e andare verso l'Assoluto deve anzitutto calibrare le proprie forze per procedere e non volgersi mai indietro.

Implicitamente i luoghi citati descrivono un percorso da Oriente a Occidente e il passaggio delle acque, perché là dove la luce della conoscenza sorse viaggia verso l'Europa dove si obliera in attesa di risorgere e chiunque vuole seguirla deve passare la soglia per rinascere anch'esso.

L'oblio rappresenta il nascondimento nel Tempio delle verità esoteriche che ver-

ranno acquisiti passando la soglia che dalla profanità porta all'ascesi.

Ma per tutto questo bisognerà abbandonare l'autogestione per servire l'Ordine. Senza presumere di farcela da soli ma in un insieme gerarchizzato e guidati dall'autorità magistrale.

Da ciò si evince che il cavaliere templare non solo è consapevolmente immesso nell'Ordine, ma sta all'ordine, perché il resto è caos.

Infatti è vero che l'autonomia della ragione è fatta per non ridurre all'uomo lo spazio intellettualmente in cui agisce, ma senza la fede che allinea lo sguardo interiore che apre alle verità trascendenti e l'azione deistica nella storia, allora sì che l'uomo vive limitato in se stesso e non può accedere all'oltre.

Il cavaliere templare sa che la sua forza sta nell'accettazione della propria debolezza, che nel suo procedere dentro l'Ordine diviene quella vera forza che non gli fa temere nemmeno la morte poiché ha compreso che essa altro non è che fonte di vita e di amore sgorgata dal sacrificio di sé.

Il templare non è un filosofo quindi non separa fede e ragione ma unisce mente e cuore per rendersi conto del cammino intrapreso e trova nella morte l'autentico senso del suo esistere.

Oggi noi tutti, pur nella lieve ideale ai valori dell'antico Ordine, siamo neotemplari e ci confrontiamo sulla Regola di San Bernardo proprio perché al di là dei regolamenti, che nell'attualità divengono all'apparenza obsoleti, ne scorgiamo, studiamo e approfondiamo quelle significazioni esoteriche valide anche nel nostro tempo. Certo che al Cristianesimo dobbiamo moltissimo poiché raccolse in sintesi le tradizioni anteriori a se stesso che veicolavano il continuum della Gran-

de Tradizione, con la grande rinuncia ad una sua peculiare lingua sacra che non può essere certo individuata nel latino liturgico che fu solo uno strumento di prestito.

Il templarismo autentico colse l'occasione offerta dal cristianesimo e strutturò concettualmente e concretamente un ponte tra Oriente e Occidente. Chiaramente questo corpus cavalleresco medioevale parve dare il via ad un continuum succedente ed ininterrotto di trasmissione spirituale e l'accesso ad un'equipollente conoscenza e comunicazione conscia con gli stati superiori corrispondenti attraverso riti e simboli, ma il templarismo fu in effetti una porta per far passare ciò che preesisteva dal principio.

Anche oggi indossare il mantello templare indica la volontà di servire e sottomettersi ad una sovrana autorità di cui il Gran Maestro è figura. Pertanto una templare comprende la valenza gerarchica dell'Ordine e l'obbedienza che esprime la convinta adesione alle alte finalità dell'Ordine. E' il dare e non l'avere che sostanzia il cavaliere templare quanto la sua sobrietà, rispetto, sacrificio, autocoscienza nell'operare.

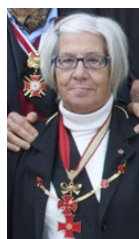
Egli mette l'io al servizio del Noi, si spoglia della propria personalità profana e indossa col mantello una nuova personalità spirituale che consolida nel tempo mirando al perfezionamento e scartando ciò che non è funzionale a tal fine.

Vede l'ordine come una cattedrale sapendo che ogni pietra scelta sta suo giusto posto poiché esplica una sua particolare funzione che è in armonia con le altre

pietre; e grande è l'onore poiché ciascuna sostiene contributivamente l'equilibrio di tutto l'edificio.

Oggi come nel passato noi siamo una filiazione della Grande Tradizione, non certo l'unica, e tutto viene fatto in nome del principio spirituale da cui procede l'Ordine, che di per sé è inesprimibile e incomunicabile ai profani. Oggi come nel passato siamo anche al servizio della Chiesa Cristiana Cattolica e fedeli al Papa, ma in tutto ciò che operiamo nei vari piani siamo guidati dall'intelligenza del cuore che è chiave di ogni conoscenza e unico accesso alla conoscenza metafisica e trascendente.

Elvira Pennisi Asmundo



Gran Precettore
dell'Ordine e
responsabile della
commenda San
Giovanni Battista.

Allocuzione del Gran Cancelliere

“Mio buon fratello chiedete una cosa molto grande, poiché del nostro Ordine non scorgete che l'apparenza. Vedete bei cavalli e splendide armature, cibi squisiti e buoni vini, e vesti eleganti, e allora pensate che con noi starete assai bene, ma ignorate gli aspri comandamenti che si nascondono dietro tutto ciò: poiché sarà penoso per voi, che siete padrone di voi stesso, farvi servo degli altri. E d'ora in avanti sarà arduo per voi fare ciò che desiderate: poiché se volete restare di qua del mare, sarete inviato di là; e se

desiderate stare ad Acri verrete mandato nella terra di Tripoli o di Antiochia, o in Armenia; e anche nell'Apulia, in Sicilia o in Lombardia, o in Francia, in Borgogna o in Inghilterra o in una delle numerose terre dove abbiamo commende e possedimenti. E se desiderate dormire dovrete vegliare; e se qualche volta vorrete vegliare vi verrà ingiunto di andare a riposare nel vostro letto".

L'ultima sezione della Regola Templare è dedicata alle norme sull'ingresso dei nuovi fratelli nell'Ordine: com'era d'uso consueto presso gli Ordini monastici, vigea un rituale in cui al postulante era contrapposta la vita sino allora condotta nel *sæculum* alla futura professione religiosa, approntata alla totale rinuncia del mondo. A tal fine, era necessario anzitutto ch'egli non avesse legami o impedimenti ad esso correlati che ne impedivano o inficiavano l'abbandono: una moglie o una promessa sposa, dei voti o dei vincoli con un altro Ordine, dei debiti o una condizione di servaggio, infermità o malattie invisibili. Non solo, ma retto doveva essere anche l'intento che lo portava a bussare alla porta del Tempio, sì che il Maestro della Casa lo preveniva severamente: "*Mio buon fratello, non dovete chiedere la compagnia della Casa per ottenere possedimenti o ricchezze, né per avere agi e onori. Bensì dovete chiederla per tre ragioni: l'una, per mettere da parte e lasciarvi alle spalle i peccati del mondo; l'altra per compiere l'opera di Nostro Signore; la terza, per essere povero e fare penitenza in questo mondo, ovvero per la salvezza della vostra anima; tale pensiero deve ispirare la vostra richiesta*". Qualora il postulante fosse rimasto saldo nel proposito, lo si sarebbe dissuaso ulteriormente, mettendolo a parte degli "aspri comandamenti" che

reggono la Casa del Tempio, invisibili a chi ne avesse scorte le splendide fattezze esteriori. Solo allora, quando il postulante avesse provato una volontà ferrea, il Maestro della Casa l'avrebbe ricevuto tra i fratelli come si conveniva.

Se si tiene fermo sul carattere militare dell'Ordine del Tempio, apparirà interessante, alla lettura dell'art. 661, notare come il postulante non venisse messo alla prova con la descrizione degli aspri e pericolosi frangenti della vita militare, tutt'altro: la *Regola* non mancava d'insistere, piuttosto, sulla disciplina e sulla rinuncia ch'egli dovrà fare di sé: "*d'ora in avanti sarà arduo per voi fare ciò che desiderate*". Ci si potrebbe chiedere per quale motivo, all'ingresso di un postulante in un Ordine militare impegnato in una costante e sanguinosa battaglia, il celebrante saggiasse la tempra più della sua obbedienza che del suo coraggio, ma riteniamo per sé evidente che a ciò si possa rispondere su svariati livelli che, naturalmente, non si contraddicono.

Va anzitutto ricordato che a vestire il manto bianco dell'Ordine potevano essere solo i figli della più alta nobiltà, che già avessero guadagnato la dignità cavalleresca – che allora era ben più che un mero titolo onorifico: l'Ordine infatti non creava nuovi cavalieri, ma consacrava monaci quanti già lo fossero, imponendo su di loro i tre voti canonici (povertà, castità e obbedienza) più il quarto, specificamente templare, dello "stare in armi" contro i nemici della Fede e del popolo cristiano. Ciò significa che il cavaliere secolare portava con sé il retaggio di una tradizione militare nella quale era nato e cresciuto, con quel culto del coraggio, dell'ardore, della lealtà e della verità che, per quanto sempre imperfettamente interpretati, rimanevano punti fermi e ideali

assoluti. Perciò, difficilmente avrebbe egli temuto la battaglia, di cui faceva un punto d'onore e vanto. Mentre gli sarebbe stato era assai più difficile gettar via gloria e nome: perciò all'ideale antimondano e penitenziale già tipico della stragrande maggioranza delle congreghe religiose (specie di derivazione benedettina), la *Regula Templi* sovrapponeva con enfasi il superamento, l'annientamento dell'ego, affinché libero dalle illusioni dell'individualità e dalle brame terrene, il *miles Christi* potesse "combattere il giusto combattimento", secondo il detto paolino con cui si apre l'esortazione di San Bernardo ai Cavalieri del Tempio. Sicché, padrone di se stesso, bussando alla porta del Tempio il cavaliere secolare abbandonava il titolo per quello assai più umile di *frater*, il blasone per indossare – e una volta per tutte – i colori del Tempio (quale rinuncia per un nobiluomo nei secoli d'oro della Cavalleria) nonché la ricchezza e gli agi per farsi servo dell'Ordine. Abituato inoltre a far valere la propria volontà su quella altrui, dovrà "piegare il collo al giogo della milizia" ed obbedire in tutto al Maestro della Casa che, data la duplice natura dell'iniziazione templare, assume il ruolo di vicario di Cristo, come ricorda la *Regola Benedettina*.

Con ciò si può comprendere il risalto straordinario che – nelle Regole monastiche in generale, e in quella templare particolarmente – veniva dato all'obbedienza, che diventava atto salvifico in sé: "*Poiché niente è più cara Gesù dell'obbedienza*", che era sollecitamente tributata al Maestro ed alla Regola dell'Ordine, pena l'infamante perdita dell'abito. E d'altronde, obbedienza non corrispondeva a cieca ossequiosità, ma ad oculata e consapevole scelta, poiché il

Maestro stesso è vincolato al parere del Capitolo e alle leggi inderogabili del Tempio, di cui quest'ultimo era garanzia ed emanazione: "*Tutti i fratelli del Tempio*", stabilisce infatti la Regola, "*devono obbedire al Maestro e il Maestro deve obbedire alla Casa*". Non si veda in ciò un'affermazione *ante litteram* di principi democratici o populistici che di tradizionale hanno punto o nulla: piuttosto vale notare come il concetto di "ordine" è l'espressione materiale di una gerarchia spirituale in cui ogni singolo elemento assume valore in funzione della propria posizione, sicché tale rimane sino a che vi regni la perfetta armonia. Mentre invece, come nel mito arturiano, la rottura di tale armonia sfocia nel disordine, nella discordia e nell'isterilimento della terra conseguenti alla perdita delle virtù spirituali: il Re ferito perde la propria regalità, il Maestro che non garantisca l'armonia porta l'Ordine al caos. Ora, a garantire la solidità della gerarchia spirituale costituita dall'Ordine del Tempio era il fatto che la particolare iniziazione in esso trasmessa riuniva in un principio comune potere temporale e potere spirituale, innalzando il primo e sostanzinando il secondo. Essa poi era tanto più salda in quanto collegata al Centro Supremo, a quella Terra Santa di cui poté ben dire René Guénon che i Templari furono i Custodi.

Su un altro piano, la rinuncia di sé si sostanzia altresì nella duplice lotta di cui il Cavaliere del Tempio si faceva carico: contro la carne ed il sangue da un lato, contro gli spiriti maligni del mondo invisibile dall'altro, secondo le parole di San Bernardo di Chiaravalle. Esattamente coincidente, quest'ottica, a quella della mistica islamica, che – a partire dall'*auctoritas* di un importante *ḥadīth* – distingue due conflitti: la Piccola Guerra

Santa (*el-jihādul aṣḡhar*) sociale, esteriore e materiale, e la Grande Guerra Santa (*el-jihādul akbar*) individuale, interna e spirituale. Ma poiché la quest'ultima è metafisicamente superiore alla prima, e poiché l'esteriore non può contraddire né esser contraddetto dall'interiore, ne risulta che la Piccola Guerra Santa non si debba intendere in termini "simbolici" – volendo con ciò insinuare figurativi o fittizi – se non rispetto alla Grande Guerra Santa: vero è che il conflitto esteriore è simbolo dell'interiore, ma ciò non lo priva dell'esistenza storica e del significato che effettivamente ebbe – tant'è che le azioni di guerra in cui i Cavalieri Templari sparsero il proprio e altrui sangue sono innumeri – come certi sedicenti esoteristi di oggi vorrebbero affermare, negando il valore metafisico della Guerra Santa. Non possiamo – né vorremmo – negare con ciò d'altronde che l'Ordine comunicasse con i rappresentanti delle altre tradizioni e che intrattenesse relazioni con certe organizzazioni orientali – ad esempio il *ribāṭ*, la *futuwwat* islamica o l'ordine degli Assassini – cosa questa che dovette suscitare l'incompreso sdegno di molti, tanto in Occidente quanto in Oriente. Tuttavia quei contatti – di cui tanto si favoleggia oggi in termini di utopia politico-sincretistica – avvenivano al livello di gerarchia spirituale, senza intaccare i valori religiosi, e non impedivano affatto che il Templare e il *Fata'* islamico incrociassero le lame sul campo di battaglia: anzi condividendo la medesima metafisica della guerra, essi si giuravano un combattimento onorevole, e dandosi la morte diventavano l'uno la causa ed il mezzo di santificazione dell'altro, secondo quanto lo stesso San Bernardo affermava: *"La morte per Cristo, sia che venga subito sia che venga data, non ha nul-*

la di peccaminoso ed è degna di altissima gloria. Infatti nel primo caso si guadagna [la vittoria] per Cristo, nel secondo si guadagna il Cristo stesso".

Per far ciò, bisognava superare l'egoica bramosia personale, nonché l'attaccamento alla vita: l'esercizio delle armi si faceva cammino mistico *in toto* e via di realizzazione dell'Uomo Universale, la *jihād* acquisiva il valore dello sforzo continuo dell'Uomo verso Dio, attraverso l'abbandono progressivo delle brame più terrene, delle fonti di peccato e di tentazione, di tutto ciò che è morte e traviamiento, sì che il termine potrebbe ben più precisamente tradursi con ὁσκησις, che nel suo significato più profondo indica tanto la vita e la condizione del guerriero, quanto continuo esercizio volto all'emendamento di quanto nell'individuo è morte e male, cosa che Guénon esprime in termini affatto generali: *"Si può dire che la ragion d'essere essenziale della guerra, è quella di far cessare un disordine e di ristabilire l'ordine (...); la guerra, non limitata a un significato esclusivamente umano, rappresenta quindi il processo cosmico di reintegrazione del manifestato nell'Unità principiale"*. Pare di scorgere l'insegnamento della *Bhagavad Gītā* in cui Kṛṣṇa rassicura Arjuna sul suo compito di guerriero: *"Tu conosci i tuoi doveri di kṣatriya, perciò dovresti sapere che non c'è migliore impegno per te che quello di combattere secondo i principi della religione, non puoi esitare"*. Kṛṣṇa offriva tali insegnamenti da Arjuna direttamente sul campo di battaglia, invitandolo a superare le contingenze, mentre conduceva il carro da guerra da cui l'eroe scagliava le frecce: e non a caso forse l'immagine dell'*avatāra* (simbolo dell'*ātmā*) e del suo discepolo

trova un corrispettivo diretto in Occidente nel sigillo dell'Ordine del Tempio raffigurante i due cavalieri sullo stesso cavallo.

Alla professione dello *kṣatriya* si affianca un particolare simbolismo, segnatamente basato sull'elemento affettivo, chiamato *bhakti* nella tradizione indù (per cui Kṛṣṇa afferma: “*Si può conoscere Me così come sono solo attraverso il servizio di devozione*”), e Amore (o *Amor* o *Amour*) nel Medioevo occidentale, che non solo non è in contrasto con la via delle armi, ma anzi ne è il fulcro stesso e ha rappresentato il più alto raggiungimento della Cavalleria mistica attraverso i simboli della Dama – terrena per la milizia secolare, celeste per quella consacrata – della Donna Angelicata e del Santo Graal. La Cavalleria stessa è dunque, *servitium amoris*, e l'obbedienza dovuta al Maestro-Vicario di Cristo è l'aspetto gerarchico di quell'Amore che è insieme il fine e la sostanza stessa della gerarchia. Vogliamo chiudere questo intervento con due esempi, tratti dalla storia dell'Ordine del Tempio. Nel 1187 Gerard de Ridfort, Gran Maestro del Tempio, muovendosi verso Tripoli s'imbatté in una truppa musulmana. Radunati gli uomini, appena 150, ordinò di caricare il nemico in schiacciante superiorità numerica. Il maresciallo che l'accompagnava, Jacques de Mailly, osservò che un simile attacco era folle, ma Ridfort lo criticò con aspre accuse. Mailly tacque, e in perfetta obbedienza si schierò in formazione, e si lanciò con i confratelli verso la carica suicida. L'altro evento, ben più noto ai più, risale all'ultimo giorno di Jacques de Molay: più che l'apocrifia maledizione ai danni del Re di Francia e del Papa, le cronache del tempo riportano che, issato sulla pira, che lo si volgesse col capo

verso Notre-Dame, le mani giunte in preghiera, affinché potesse lasciare la vita pregando il Santo Amore della Cavalleria.

Note

Regola Templare, art. 663.

Il *de Laude Novæ Militiæ* apre infatti: “*Hugoni, militi Christi et magistro militiæ Christi, Bernardus Claraevallis solo nomine abbas: bonum certamen certare*”, richiamando 2 Tim 4:7: “*Bonum certamen certavi*”.

Regula Sancti Benedicti, II: “*Christi enim agere vices in monasterio creditur*”.

Regola Templare, art. 98.

Cfr. Guénon, R., *I Guardiani della Terra Santa*, in *Simboli della Scienza Sacra*.

San Bernardo, *De Laude Novæ Militiæ ad Militibus Templi*, 1:1: “*adversus carnem et sanguinem, tum contra spiritualia nequitiae in cælestibus*”.

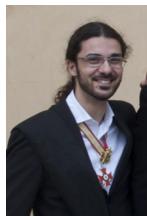
San Bernardo di Chiaravalle, *De Laude Novæ Militiæ*, III: (“*Mors pro Christo vel ferenda, vel inferenda, et nihil habeat criminis, et plurimum gloriæ mereatur. Hinc quippe Christo, inde Christus acquiritur*”).

Guénon, R., *La Guerra e la Pace*, in *Il Simbolismo della Croce*, pag. 68.

Bhagavad Gītā, II, 31.

Bhagavad Gītā, XIII, 55.

Paolo Pizzimento



Gran Cancelliere e responsabile della commenda San Giorgio.

Allocuzione del Gran Vicario

E colui che tiene capitolo deve dire: <<Mio buon fratello chiedete una cosa molto grande, poiché del nostro ordine non scorgete che l'apparenza. Vedete nei cavalli e splendenti armature, cibi squisiti e buoni vini, e vesti eleganti, e allora pensate che con noi starete assai bene. Ma ignorate gli aspri comandamenti che si nascondono dietro tutto ciò: poiché sarà penoso per voi, che siete padrone di voi stesso, farvi servo degli altri. E d'ora in avanti sarà arduo per voi fare ciò che desiderate: poiché se volete restare di qua del mare, sarete inviato di là; e se desiderate stare ad Acri verrete mandato nella terra di Tripoli o d'Antiochia, o in Armenia; e anche nell'Apulia, in Sicilia o in Lombardia, o in Francia, in Borgogna o in Inghilterra o in una delle numerose terre dove abbiamo commende e possedimenti. E se desiderate dormire dovrete vegliare; e se qualche volta vorrete vegliare vi verrà ingiunto di andare a riposare nel vostro letto>>.

Queste sono chiaramente le parole di colui che si riceveva il postulante e lo arruolava tra le file dell'Ordine.

Lo addestra a quelle che saranno le sue competenze ma anche i suoi limiti, ma siamo nel 1300.

Al suo arrivo abbagliato dalla magnificenza delle armi, dell'organizzazione, dei gradi, delle competenze, dal buon cibo e dal buon vino, dalle ricchezze nel suo insieme, rimane affascinato ma qual è la realtà.

La realtà sta nell'ordinamento dell'Ordine stesso, nelle sue regole e nei suoi aspetti più profondi, quasi riservati se non per certi aspetti anche segreti. Ma siamo nel 1300.

I comandamenti, intesi come ordini im-

partiti dalle regole stesse, sono aspre e non da tutti sopportati. Questa parte, anche dettate dall'istinto di conservazione ma anche della consapevolezza che dal quel momento in poi perderà anche la sua identità. Ma siamo nel 1300.

Tutto ciò che egli potrà desiderare sarà per amore di quelle regole, annullate e produrranno l'effetto contrario.

I suoi desideri, le sue necessità verranno soffocate da un perentorio Ordine che lo lascerà sprofondare nella più assoluta disperazione. Ma sarà quest'ultima che viene invocata dall'ordine per temprarti, per dirti "sei votato alla causa".

Votato a Cristo e come Lui dovrai soffrire e sopportare il peso di una nuova vita. La vita di Cristo accanto al Padre, la tua vita "nel suo nome" nelle battaglie, nel fango e nella polvere.

Sarà penoso per voi essere contemporaneamente padrone di voi stesso e servo degli altri.

Ma sarà veramente padrone di se stesso?

Chi mai potrà essere padrone di se stesso se desideroso di andare a combattere in Borgogna viene mandato ad Antiochia e chi preferendo le terre di Apulia si ritrova su una nave che lo porterà in Inghilterra. Ma siamo nel 1300.

Oggi 2012, ottocento anni ci separano da quel mondo. Un mondo che doveva esistere in quel modo perché era la sola e unica maniera per tenere ben salde le fila, ma oggi non servono quelle rigide e anacronistiche regole.

Oggi 800 anni hanno cambiato tutta la storia, nessuno muore per la peste o per il tifo e per la lebbra, questo per lo meno nel mondo che oggi chiamiamo civilizzato.

Le menti si sono aperte al futuro, l'uomo ha la consapevolezza di essere artefice della sua esistenza. Esistenza che vuole

vivere decidendo lui stesso delle scelte e condividendole con chi persegue i suoi stessi ideali, i suoi stessi principi, le sue stesse aspirazioni.

L'uomo è consapevole di essere nato libero ma è anche consapevole di esistere perché Dio ha voluto che egli esistesse in quanto rappresentante dell'essere umano. Egli grazie a l'opera di Dio è un essere pensante e come tale nessun altro uomo in quanto creatura del suo stesso Dio si può permettere di togliere alcuna volontà a un suo simile.

Oggi noi rappresentanti di quella elite di uomini e donne coraggiose se si contrappongono alle ingiustizie, ai soprusi, alle sofferenze, alle guerre, ci riteniamo eredi di quei principi e ideali di coloro che ci hanno preceduti ma quelle regole rimangono in quanto oggi non attuabili, una porzione della grande storia dell'Ordine del Tempio. Ma solo questo. Pensare il contrario sarebbe da sprovveduti.

Oggi siamo noi stessi a gestire noi e sappiamo come fare. Il Tempio ha oggi solo bisogno di emanare direttive al passo con i tempi, se no esso rischia di vagare in un'inutile anacronismo. Rischia di non avere nessuno seguito, rischia di perdere la base dell'Ordine che è la Commenda con i suoi Cavalieri e le sue Dame. Rischia di avere solo dei bianchi mantelli senza nessuno al suo interno.

Non Nobis Domine, Non Nobis, Sed Nomini Tuo da Gloriam.

Pietro testa



Gran Vicario e responsabile della commenda Robert de Craon.

Allocuzione del Gran Siniscalco

(Momento di silenzio per ricordare e commemorare il terzo anniversario della scomparsa del fratello Biagio Mirabella)

Come è noto, il Supernus Ordo Equester Templi nacque dalla scissione dei cavalieri di lingua italica dall'Ordine dei templari francesi a seguito della mancanza di una Gran Maestranza di comprovata e legittima discendenza dal duca Luis Hercule Timoleon de cosse Brissac (1734-1792), ultimo Gran Maestro dell'Ordine risvegliato dal duca Philippe di Borbone-Orleans.

Nelle more di una chiarificazione il Priorato italiano proclamò dunque la propria fedeltà alla linea esauritasi con il Cossé Brissac, e il 13 marzo 1867 i cavalieri riuniti in Capitolo decisero che il Priorato dovesse continuare a vivere indipendentemente quale Gran Reggenza.

Tale ordinamento, che è valso fino ad oggi, fu confermato sino ai tempi del Gran Reggente Gastone Ventura, il quale siglò con il Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine del Tempio di Gerusalemme (OSMTJ), Don Ferdinando de Sousa Fontes, un trattato di reciproco riconoscimento in cui al SOET veniva riconosciuta la piena legittimità e la validità della trasmissione dalla linea d'Orleans-Cossé Brissac.

Da allora, pur tra alterne vicende, il SOET ha proseguito l'opera di difesa e protezione dei valori della Cavalleria, della Fede e dell'Amor di Patria, sino ad assumere le rilevanti dimensioni odierne. Pertanto:

Visto

-che il precedente trattato di reciprocità OSMTJ/SOET è stato rinnovato in data 16 febbraio 2012 dal Gran Reggente fra Danilo Riccioli San Giovanni;

-che l'Ordine ha raggiunto ormai una dimensione internazionale, con numerosi Priorati all'estero;

-che ha altresì ricevuto un pieno riconoscimento nelle opportune sedi tradizionali;

Il Consiglio del Gran Magistero, lunedì 21 giugno 2012, ha decretato che d'oggi in poi il tradizionale titolo di Gran Reggente venga smesso in luogo di quello di Gran Maestro.

D'oggi in poi, pertanto, tale sarà di diritto il titolo spettante al Capo dell'Ordine.

Così chiosava San Bernardo di Chiaravalle al termine del De Consideratione:

“Sit finis libri, sed non finis querendi”.

Il fine della conoscenza è l'essere non l'avere. La ricerca dell'iniziato non è finalizzata all'ottenimento di vantaggi materiali, bensì alla ricerca del rapporto con il divino, perché solo presso l'Altissimo è possibile ottenere le risposte ed essere pienamente.

Nel mondo in cui viviamo, nulla permane nella condizione in cui si trova, non progredire equivale a recedere!

Sulla scala di Giacobbe è possibile solo salire, chiunque si fermi comincerà a scendere senza avere più la percezione del proprio stato.

Chi mangia il mio corpo, dice la Sapienza, avrà ancora fame, chi beve il mio sangue avrà ancora sete!

Essere cavalieri dell'ordine del Tempio oggi, ha un senso che possa sfuggire all'anacronismo dei tempi solo se si riesce a reincarnarne i principi all'interno del secretum dei nostri cuori, sub specie interioritates.

L'arduo compito che attende ciascuno di noi ha una doppia matrice, una operativa e l'altra simbolica: quali cavalieri, il nostro dovere è quello di combattere l'ultima crociata, non una crociata in armi,

basata sul confronto e sull'incontro di culture diverse.

Come Guardiani della Terrasanta, aspetto che non vuole di certo identificare una connotazione geografica, abbiamo il compito di recuperare il contatto con il Centro del Mondo quel legame simbolico interrotto la sera del 18 marzo 1314 che ha progressivamente determinato una deviazione, la cui linea originale va recuperata.

Coloro che si porranno lungo questo cammino, sappiano che la strada da percorrere sarà tutt'altro che facile; una pericolosa sfida ispirata al sacrum facere di nostro Signore, le cui difficoltà cercheranno di deviarci verso soluzioni apparentemente più facili e seducenti ma prive del necessario sostegno tradizionale.

Molti sunt vocati, pauci vero electi.

Alberto Tringale



Gran Siniscalco e
Priore di
Sant'Ilario.

Allocuzione Pasqua Fumera

E colui che tiene capitolo deve dire:
<<Mio buon fratello chiedete una cosa molto grande, poiché del nostro ordine non scorgete che l'apparenza. Vedete nei cavalli e splendenti armature, cibi squisiti e buoni vini, e vesti eleganti, e allora pensate che con noi starete assai bene. Ma ignorate gli aspri comandamenti che si nascondono dietro tutto ciò: poiché sarà penoso per voi, che siete padrone di

voi stesso, farvi sevo degli altri. E d'ora in avanti sarà arduo per voi fare ciò che desiderate: poiché se volete restare di qua del mare, sarete inviato di là; e se desiderate stare ad Acri verrete mandato nella terra di Tripoli o d'Antiochia, o in Armenia; e anche nell'Apulia, in Sicilia o in Lombardia, o in Francia, in Borgogna o in Inghilterra o in una delle numerose terre dove abbiamo commende e possedimenti. E se desiderate dormire dovrete vegliare; e se qualche volta vorrete vegliare vi verrà ingiunto di andare a riposare nel vostro letto>>.

E' evidente la profondità di questo articolo che va aldilà delle parole. Ci troviamo davanti a una regola che vuole ed esige obbedienza e sottomissione agli ordini. Ciò implica la rinuncia al proprio desiderio. La regola parla di apparenza intesa non come un apparire ciò che non si è, un dare a vedere agli altri ciò che si vorrebbe essere, ma a rinunciare ai propri desideri. Perché proibendo i desideri proibisce l'avidità, la bramosia, ingordigia, cupidigia, incorporazione di cose o simboli, possesso, dominio, amore come oggetto, cosa (avere persone), impedisce **"io sono ciò che ho"**.

Ma soprattutto proibisce un diverso modo di sperimentare la realtà, cioè il senso del gioco. Giocare vuole dire mettere in scena la realtà e preferire questa messa in scena, questa realtà recitata, artificiale che per quanto essa fornisca la soddisfazione dei nostri più importanti bisogni fisici, psicologici e mentali, diventa frustrante, minacciosa ed limitativa.

Quindi questo **"io sono ciò che ho"** è un narcisismo che dilaga, che in questo senso, si dimostra come una tendenza a compensare la esperienza di inferiorità depressione, noia e inutilità e mancanza di autostima attraverso la recitazione di

una realtà meno frustrante e dolorosa che fa dimenticare i sensi di inferiorità. Questa compensazione narcisistica non conduce solamente alla sperimentazione di se stessi come possessori di una grandezza, sempre vincitori, infallibili o perfetti ma a circondarsi della presenza di altri su cui proiettare il loro proprio fallimento, i fracassi, cattivo gusto, imperfezioni. Gli imperfetti sono sempre gli altri. Accetta e si circonda solamente di quegli altri la cui funzione deve essere quella di essere ammiratori o fan, o vassalli o come oggetti che mettono in risalto le proprie fantasie grandiose. Finché essi si dimostrano all'altezza del ruolo loro assegnato e sono sentiti come elementi utili ad accrescere l'alto senso di autostima dell'interessato, allora la loro vicinanza è apprezzata ed è loro concesso di illuminarsi con lo splendore padronale. Ovviamente chi non è capace di indagare la propria realtà esistenziale e le proprie risorse interiori si sente vuoto ed è dipendente dalla disponibilità di stimolazione vivificante esterna. La sicurezza derivante dal possesso e l'insicurezza di restare privi di quanto si possiede caratterizzano il modo di vivere errato: paura dei ladri, dei mutamenti economici, delle rivoluzioni, delle malattie, della morte. Il contratto matrimoniale, può trasformare il matrimonio da amore reciproco in possesso amichevole, e l'interesse si sposta su ciò che i coniugi hanno in comune (casa, figli, rango sociale, denaro).

E l'articolo continua ... ***Ma ignorate gli aspri comandamenti che si nascondono dietro tutto ciò: poiché sarà penoso per voi, che siete padrone di voi stesso, farvi sevo degli altri.***

Non essere padrone di se stesso, che vuole dire? Che quando si percepisce e si forma una data realtà, essa può essere

tollerata e superata in modo migliore, perché quanto più siamo in grado di scavare in noi stessi e di stare in piedi da soli, tanto più si rafforza il nostro io, adottiamo comportamenti più in linea con la realtà (senso della realtà), possiamo sopportare meglio le privazioni (tolleranza della frustrazione), e possiamo fare i conti in modo migliore con la caducità della vita (capacità di soffrire) e solamente allora sorgerà la devozione e l'ubbidienza alla regola, solo allora si potrà diventare cavalieri impavidi. Gli eroi in mitologia e religione sono individui che abbandonano i loro possessi, che si distaccano dalle cose, praticavano il non-avere, (rinuncia a cose, potere, dominio, perfezione personale, al proprio io), e come i Poveri Cavalieri di Cristo facevano culto dell'ignoranza come parte del processo della conoscenza, dimenticavano il sapere per imparare sempre di più, davano e condividevano, praticavano l'individualismo di gruppo come liberazione da catene sociali. Questa regola viene a riflettere che l'abolizione del desiderio di possesso che impronta tutti i rapporti dell'uomo, non solo di lavoro, ma anche con i propri simili e nei confronti della natura, porta non solamente alla non investitura delle cose terrene, ma soprattutto la ricerca della conoscenza, da cui nasce l'unione, la devozione e l'ubbidienza.

Pasqua Maria Fumera



Visitatore Ungheria, Spagna, Stati Uniti e Regno Unito

Raccolta lavori di gruppo

Durante la mattina del 4 novembre i lavori si svolgono per settori, mediante l'assegnazione da parte del Gran Maestro di argomenti di studio per gruppi.

Primo gruppo, composto dai cavalieri, le dame ed i novizi; responsabile e coordinatore la Sr. Alessandra Cassiano.

Titolo: La dama come veicolo di trasmissione cavalleresca e il significato della spada.

Introduce l'argomento il fratello Frederik Takkenberg.



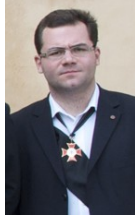
Membro attivo del Priorato della Liguria



Gran Visitatore Generale

Il primo gruppo ha relazionato indicando l'importanza della riflessione su alcune parole chiave: difesa, sofferenza, preghiera, sentimento, comunicazione, forzatura, vita, confusione, spada che distrugge, donna che costruisce, redenzione, conquista e perdita.

Secondo gruppo, composto dagli ufficiali, (eques e dominae cum placca); responsabile coordinatore il Fr. Giuseppe Giuffrida.



Commandeur della
Santa Giovanna
d'Arco.

Titolo: Le radici celtiche e iperboree dell'Ordine del Tempio.

In generale i membri del gruppo sono concordi nel ritenere che il concetto celtico iperboreo sia stato travasato nell'Ordine, ma non prettamente nella etimologia specifica e cioè del permanere dell'infusione con relativa influenza soprannaturale sull'uomo e sulla società da lui organizzata ma invertendo la piramide iperborea nell'Ordine è stata trasformata nella ricerca dell'uomo verso il soprannaturale. Si è parlato altresì di tradizione che si evolve attraverso un rituale mentre qualche altro fratello non ritiene che possano esserci dei riferimenti ereditati dal retaggio iperboreo celtico. Altri ancora si riallacciano alla regola del Tempio che possa essere trasmessa oggi nell'Ordine.

Terzo gruppo, composto dai membri del Gran Magistero, responsabile e coordinatore il Fr. Biagio speciale.



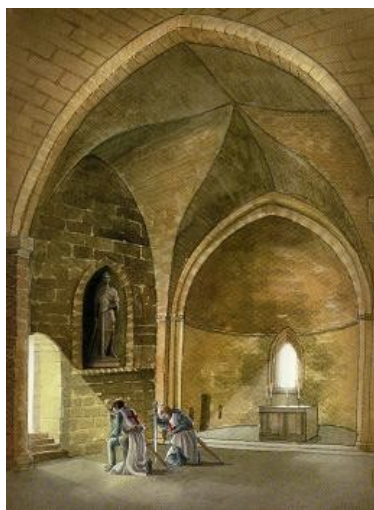
Gran Cerimoniere

Titolo: L'anima cristiana come cuore del templarismo.

Vari sono stati gli interventi:

- Il secolo attuale è frutto della rivoluzione francese, che nega i valori assoluti ed i motivi universali in cui rapportare le azioni morali ed etiche. L'epoca attuale è approntata al relativismo. Le radici dell'Ordine rimandano al cristianesimo medievale.
- L'unico modo per sfuggire alla crisi dei tempi è vivere gli ideali dell'Ordine nell'intimo del cuore.
- L'Ordine del Tempio storico muore già in epoca decadente, e corrisponde al tentativo di riaffermare i valori della Tradizione. L'anima cristiana si realizza con la Regola, come modo di realizzazione è il sacrum facere dettato dalla Regola, che non è suscettibile di modifiche col tempo.
- Cambiano i tempi e le regole, ma la Tradizione rimane ferma e sempre uguale a se stessa. Pur avendo perduto le connotazioni guerriere, la mentalità tradizionale dell'Ordine rimane inalterata.
- Il SOET nasce proprio dal panorama della rivoluzione francese: i movimenti rivoluzionari in Italia non erano strettamente accettati dei templari italiani. La scissione del 1815 fu frutto, tra l'altro, del Congresso di Vienna. Dobbiamo tornare alle origini e non alle stramberie che hanno determinato la diaspora templare. La Regola viene fuori nel Concilio di Troyes come voce dei laici.
- Quando un'istituzione non ha una radice tradizionale, che ogni membro deve accettare. Le istituzioni però si adeguano ai tempi formalmente perché l'uomo è diventato più intelligente. Il mondo si è evoluto pertanto ci si deve adeguare ai tempi.

- Già nelle impostazioni l'Ordine ha fatto ampie concessioni alla modernità.
- Nella Chiesa la modernità ha modificato la forma ma non la sostanza.
- Cosa è l'anima? definizione necessaria: qualcosa che non ha a che fare con il terreno, che non gli appartiene. Come applicare ciò all'Ordine? Gesù nei Vangeli porta ad essere come il Padre. La parabola del buon samaritano: gli uomini operano la misericordia, Dio la compassione. Quindi non è essere obbedienti ma essere liberi, comunicare agli altri con l'anima.
- Vero seguire la Tradizione, ma adeguarsi ai tempi, pur seguendo il punto fermo della cristianità.
- Fondamentale la Regola come ragion d'essere di vita templare. Essa è applicabile al mondo di oggi, in cui la guerra si combatte di nascosto ed il templarismo è una via.



Notiziario

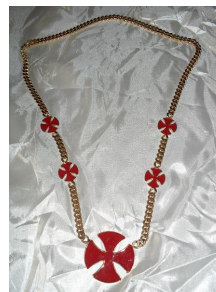
Durante i lavori capitolari il Gran Maestro ufficializza l'apertura del Gran Priorato di Romania, ed ha consacrato la sua bandiera.



Nel corso dei lavori capitolari il Gran Maestro nomina rispettivamente il Fr. Michel Tarlowski, Gran Priore di Romania; la Sr. Anna Maria Fio, Gran Visitatore delle Province di lingua slava; il Fr. Mario Cuccaro, Gran Gonfaloniere; il Fr. Salvatore Girgenti, Balivo di Trapani; la Sr. Francesca Recupero, Domina cum phaleris; il Fr. Pietro Manzella, Eques cum phaleris.

Vengono donate ai fratelli Mario Cuccaro e Rosario Leotta rispettivamente la targa commemorativa dei 18 anni di militanza nell'Ordine e la targa commemorativa del Gran Convento 2012.

Il Gran Maestro concede l'onorificenza del Gran Collare alla Sr. Elvira Pennisi Asmundo, ai Fratelli Pietro Testa e Stefano Falcinelli.



Album fotografico

Un momento dei lavori non rituali nella sala del monastero di Baida. Nel tavolo dei relatori alla destra del Gran Maestro il Gran Precettore, la Sr. Elvira Pennisi Asmundo; alla sinistra il Gran Priore Magistrale di Ns. di Tindari, il Fr. Rosario Leotta.



I fratelli della Romania ed il Gran Cancelliere.



Il Cappellano, Padre Angelo li Calzi ed il Gran Visitatore Generale.



Il Gran Visitatore Generale con i fratelli della Romania, durante una pausa dei lavori.



Il Gran Maestro con il Gran Precettore ed il Gran Priore Magistrale di Ns. Signora di Tindari.



Ingresso del Monastero.



Fratelli e sorelle di Catania.



Fratelli e Sorelle di Trapani.



Fratelli e Sorelle di Viterbo e Catania.



Foto di gruppo.



Il Gran Visitatore, Frederik Takkenberg tra il Gran Cancelliere, Paolo Pizzimento ed il Gran Tesoriere, Salvatore Pizzimento.



Il Gran Visitatore, Frederik Takkenberg con il Gran Priore Magistrale di Ns. Signora di Tindari e la consorte (entrambi membri dell'OSMTH).



Lavoro del gruppo degli Ufficiali.



Gran Priorato Italia  Gran Priorato New York  Gran Priorato Austria  Protektorato del Australia  Protektorato Svezia  Associazione Armenia Forte  Ordinamento di Euboea  Protektorato Gialaukha 	vincere aut mori  Supremus Ordo Equestris Templi Gran Convento Magistrale 3, 4 novembre 2012 Convento di San Giovanni Battista Centro Franciscano di Spiritualità Baida (Palermo)  <i>Mio buon fratello chiedete una cosa molto grande, poichè del nostro ordine non scorgete che l'apparenza. Vedete bei cavalli e splendide armature, cibi squisiti e buoni vini, e vesti eleganti, e allora pensate che con noi starete assai bene ma ignorate gli aspri comandamenti che si nascondono dietro tutto ciò: poichè sarà penoso per voi, che siete padrone di voi stesso, farvi servo degli altri. E d'ora in avanti sarà arduo per voi fare ciò che desiderate: poichè se volete restare di qua del mare, sarete invitato di là; e se desiderate stare ad Acri verrete mandato nella terra di Tripoli o di Antiochia, o in Armenia; e anche nell'Apulia, in Sicilia o in Lombardia, o in Francia, in borgogna o in Inghilterra o in una delle numerose terre dove abbiamo commende e possedimenti. E se desiderate dormire dovrete vegliare; e se qualche volta vorrete vegliare vi verrà ingiunto di andare a riposare nel vostro letto.</i> <i>(Art. 664 della Regola Latina)</i>	Gran Priorato Spagna  Gran Priorato Germania  Gran Priorato Argentina  Protektorato Canada  Gran Priorato Kazakhstan  Protektorati Scandinavia  G. S. M. E. T. Mongolia  Protektorato Kazakhstan 
--	--	---



Vincere aut mori

Supernus Ordo Equester Templi Gran Convento Magistrale

3 e 4 novembre 2012



*Convento di San Giovanni Battista
Centro Franciscano di Spiritualità
Palata (Palermo)*

Non nobis Domine, non nobis, sed Domini Tuo da Gloriam



Vincere aut mori

Supremus Ordo Equestris Templi
Gran Convento Magistrale

Cena Medievale

3 novembre A.D. 2012 – A.E. 894

1^ Pibanda

Parmezana – Ova e Presutto
Pancristiano
Insalata mista in agresto con olive

2^ Pibanda

Bocconcini di cinghiale e maiale con polentina
Pollo medievale

3^ Pibanda

Lasagna bianca con ricotta e zucca gialla
Menestra di Farro ai profumi di bosco

4^ Pibanda

Frutta di stagione
Torta Fior d'Arancio

Pobello nettare di uba rossa ed acqua di sorgente
dei Limoni ardente

*Convento di San Giovanni Battista
Centro Franciscano di Spiritualità
Pavia (Piemonte)*

